

Focus

Imprese

L'analisi

Parità di genere, l'Italia recupera e le imprese femminili decollano

LUIGI DELL'OLIO

C'è grande sensibilità sul tema, anche se i dati sono ancora negativi. Eppure il Gender equality index 2020 prevede che il gap nazionale possa essere colmato già nel 2049. Il piano del governo

31

PER CENTO

I contratti a tempo indeterminato per le donne si attestano al 31%

30

PER CENTO

Quasi un terzo delle lavoratrici totali è impiegata tra istruzione, sanità e sociale

2,9

PER CENTO

Le aziende in rosa sono cresciute al ritmo del 2,9% annuo contro lo 0,3% di quelle maschili, con il Lazio in testa nella classifica per regioni. Di fronte al Covid, però, molte aspiranti imprenditrici hanno ritenuto opportuno attendere

La spinta del legislatore, gli esempi virtuosi delle imprese, la pressione crescente dell'opinione pubblica e le scelte dei grandi investitori. Il traguardo della parità di genere sui luoghi di lavoro potrà essere raggiunto solo attraverso un impegno condiviso tra pubblico e privato, tra singoli cittadini e organizzazioni a vario livello.

IL PIANO DEL GOVERNO

Il ministro per le Pari opportunità

ta si prepara a sottoporre al Governo un piano strategico ad hoc. Tra le misure in fase di gestazione, la previsione di una certificazione sulla parità di genere, che andrebbe a premiare aziende e pubbliche amministrazioni attive su questo punto; un rafforzamento dei fondi per l'imprenditoria femminile; la decontribuzione per chi assume donne. Inoltre, alle vittime di violenza economica (che si può concretizzare in diversi modi, dal divieto di disporre di contanti e carte di pagamento al mancato accesso al bilancio familiare) sarà riservato un nuovo strumento, il microcredito di libertà, con lo Stato a farsi da garante nella distribuzione dei fondi.

PASSI IN AVANTI

Quando si analizzano le differenze di genere in Italia il bicchiere appare mezzo vuoto o mezzo pieno a seconda dei punti di vista. Secondo il report annuale sul tema, realizzato dal World Econo-

mic Forum, l'Italia è solo 76esima su 153 Paesi considerati (e 17esima su 20 in Europa) in base all'indice che misura le differenze di genere in campo sanitario e della salute, della partecipazione e opportunità economiche, dell'istruzione e della partecipazione politica.

Ma al tempo stesso il Gender equality index 2020 (redatto dallo European Institute for Gender Equality), che misura il progresso verso l'obiettivo di una società senza disuguaglianze tra uomini e donne, indica che il differenziale nel nostro Paese dovrebbe essere colmato nel 2049 con-



tro il 2078 della media europea. In Italia la sensibilità al tema ha cominciato a prendere corpo più tardi che altrove, ma dal 2010 viaggiamo a velocità doppia rispetto alla media del Vecchio Continente.

La Penisola resta in forte ritardo nel campo del lavoro: i contratti a tempo indeterminato per le donne si attestano al 31% del totale, mentre per gli uomini al 51,4%. Inoltre il genere femminile guadagna meno e sul luogo di lavoro sconta la cosiddetta "segregazione occupazionale", essendo distribuito in maniera non uniforme tra le varie professioni. Quasi un terzo delle lavoratrici totali è impiegata tra istruzione, sanità e sociale, rispetto all'8% degli uomini. Mentre questi ultimi sono molto più rappresentati nel campo delle tecnologie. La maggior parte delle lavoratrici è intrappolata in lavori di bassa qualità, spesso a causa di pregiudizi dei datori di lavoro, e questo contribuisce a tenere elevato il differenziale retributivo con gli uomini.

AUMENTANO LE IMPRESE IN ROSA

Intanto cresce il numero delle imprese femminili, come certifica l'ultimo rapporto annuale sul tema realizzato da Unioncamere. Nell'ultimo lustro le aziende in rosa sono cresciute al ritmo del 2,9% annuo contro lo 0,3% di quelle maschili, con il Lazio in te-

sta nella classifica per regioni.

Di fronte al Covid, però, molte aspiranti imprenditrici devono aver ritenuto opportuno fermarsi e attendere un momento più propizio. Tra aprile e giugno, infatti, le iscrizioni di nuove aziende guidate da donne sono state oltre 10 mila in meno rispetto allo stesso trimestre del 2019. Il calo, nell'ordine del 42,3%, è superiore a quello registrato dalle attività maschili (-35,2%).

Un trend simile sta emergendo tra le occupate. Secondo una rilevazione della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro, tra il secondo trimestre del 2019 e lo stesso periodo di quest'anno il numero delle lavoratrici è sceso di 470 mila unità. La componente femminile costituisce il 55,9% di tutti i lavori andati persi all'esito del lockdown primaverile. Con il blocco dei licenziamenti imposto dal legislatore, le aziende in crisi non hanno rinnovato i contratti a termine che andavano in scadenza, così le donne hanno pagato la maggiore precarietà contrattuale.

Invertire al più presto il trend è importante anche per ragioni economiche: le pari opportunità di accesso al lavoro e all'impresa rappresentano la strada maestra per consentire a tutte le potenzialità del Paese di esprimersi al meglio, contribuendo ad aumentare occupazione e produttività.

LA SPINTA DELLA SOCIETÀ CIVILE

Resta una certezza: il traguardo del gender gap non potrà essere raggiunto solo agendo sul piano normativo. Una spinta importante può arrivare dall'opinione pubblica, che già negli ultimi anni ha preso coscienza in maniera crescente del problema. Iniziative come i corsi gratuiti per aiutare le donne a gestire al meglio i propri risparmi promossi da Global Thinking Foundation e i Diversity Brand Awards, in cui sono i consumatori a indicare le aziende più inclusive a livello di genere, vanno da una parte a favorire un innalzamento delle conoscenze, dall'altra a premiare chi fa impresa in maniera responsabile, con i ritorni di immagine che ne derivano sui clienti acquisiti e potenziali. In quest'ultima direzione va anche il peso crescente della finanza.

Sempre più fondi d'investimento considerano tra i propri parametri di sostenibilità non più solo l'ambiente e le energie rinnovabili, ma anche l'impegno delle aziende per ridurre il gender gap. Di fronte alla prospettiva di uscire dal mirino dei grandi investitori, molti imprenditori sono così spinti ad adottare quelle politiche inclusive che avevano fin qui evitato.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Focus

LA RIFORMA IN ARRIVO

Tra le misure in fase di gestazione, la previsione di una certificazione sulla parità di genere, che andrebbe a premiare aziende e pubbliche amministrazioni attive su questo punto; un rafforzamento dei fondi per l'imprenditoria femminile; la decontribuzione per chi assume donne. Inoltre, alle vittime di violenza economica (dal divieto di disporre di contanti e carte di pagamento al mancato accesso al bilancio familiare) sarà riservato un nuovo strumento, il microcredito di libertà, con lo Stato a farsi da garante nella distribuzione dei fondi

I numeri

LA MAPPA DELLE IMPRESE FEMMINILI LA GEOGRAFIA DEI SETTORI

	IN % SUL TOTALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE, 2019
SERVIZI ALLA PERSONA	59,1%
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	37,7%
TESSILE E ABBIGLIAMENTO	36,3%
ISTRUZIONE	30,4%
RISTORAZIONE E TURISMO	29,7%
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	28,4%
CULTURA E INTRATTENIMENTO	23,4%
COMMERCIO	23,4%
SERVIZI OPERATIVI	22,6%
ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO	22,1%

FONTE: IV RAPPORTO IF, ELABORAZIONI SICAMERA-INFOCAMERE



1 L'Italia resta in forte ritardo sulla parità nel mercato del lavoro ma cresce la consapevolezza